

Elisa di Renzo

**Una biblioteca,
un'alluvione.
Il 4 novembre 1966
alla Nazionale di Firenze:
storia di un'emergenza**

introduzione di Neil Harris,
Roma, Associazione italiana
biblioteche, 2009, p. 379,
ISBN 978-88-7812-201-7, € 24,00

Il 4 novembre 1966 le acque dell'Arno rompono gli argini invadendo le strade e gli edifici di Firenze. Da diversi giorni tutta la penisola è attraversata dal maltempo: consistenti precipitazioni stanno interessando soprattutto il Veneto e la Toscana. All'alba di quel tragico giorno Firenze si risveglia circondata da un paesaggio lagunare, le acque hanno sommerso i quartieri storici per raggiungere nella mattinata anche Santa Croce e Piazza del Duomo. La città ha già conosciuto in passato l'ira dell'Arno e le tracce lasciate dall'alluvione del 1844 sono ancora visibili. Ma quella del 4 novembre sembra di gran lunga la peggiore. Nel pomeriggio il livello dell'acqua raggiunge picchi di oltre cinque metri, Santa Croce e la Biblioteca nazionale sono allagate e la città simbolo della cultura teme per i suoi beni e per i suoi monumenti; ma l'allarme viene lanciato solo all'ultimo momento



Un'immagine di libri danneggiati dall'alluvione

e i soccorsi tardano ad arrivare. La catastrofe sembra non essere percepita e solo in serata l'Italia si accorge della sciagura. La marea di acqua e fango mista a nafta trascina impetuosamente detriti, automobili e tutto ciò che incontra sul suo cammino. Lo scenario che si presenta nei giorni successivi alla piena dell'Arno è apocalittico: ai danni provocati dall'acqua si aggiungono nuovi pericoli per il fango, che non può ritirarsi e anzi nel processo di essiccazione risulta ancor più difficile da rimuovere.

Elisa di Renzo nel suo lavoro di ricostruzione di quei tragici eventi ci offre uno spaccato analitico di quella catastrofe che colpì la città di Firenze e dei danni che provocò alla Biblioteca nazionale centrale (BNCF) attraverso lo studio e la consultazione di documenti d'archivio italiani e stranieri.

Il volume, edito nel 2009, è risultato vincitore del premio AIB dedicato alla memoria di Giorgio De Gregori nel 2008; è organizzato in quattro capitoli e nella parte finale presenta una corposa appendice fotografica. Il saggio è introdotto brillantemente da Neil Harris che inserisce l'evento catastrofico in una testimonianza di solidarietà civile che superò i confini territoriali della nostra nazione rice-

vedo sostegno dai numerosi comitati internazionali che si costituirono per far fronte all'emergenza.

L'autrice, nel descrivere le conseguenze che l'alluvione ebbe sulla BNCF, ripercorre le tappe che condussero alla scelta di localizzare l'edificio proprio in prossimità delle rive dell'Arno; scelta che, a dirla con le parole di Elisa di Renzo, "fu tanto infelice per il patrimonio [bibliografico italiano] che non fu protetto neppure dalle più elementari misure di sicurezza contro una prevedibile piena del fiume". Le vicende che portarono alla scelta di piazza dei Cavalleggeri, nello storico quartiere di Santa Croce, quale luogo più idoneo a ospitare la nuova biblioteca, durarono circa un trentennio, fino all'apertura, avvenuta in epoca fascista.

L'assenza di un progetto biblioteconomico in grado di prevenire le minacce di una possibile alluvione e, quindi di preservare e tutelare il materiale librario, si manifestò crudelmente quella mattina del 4 novembre del 1966 quando le acque dell'Arno inflissero un duro colpo alla già difficile situazione in cui versava la BNCF. Solo la visione lungimirante, il forte senso del dovere e l'impegno civico di Emanuele Casamassima, l'allora direttore della biblioteca, permise di salvare gran parte del patrimonio librario. L'autrice traccia il profilo di Casamassima attraverso testimonianze autografe e la voce dei tanti che lo conobbero e lo apprezzarono. Tra tutti Luigi Crocetti che, nel domandarsi "cosa sarebbe stato della Nazionale di Firenze se Casamassima avesse potuto dedicarsi al suo sviluppo invece che alla sua difesa fisica", testimonia lo spessore professionale del direttore e le aspettative comuni



Firenze, 1966: il Lungarno durante l'alluvione

dall'azione di quell'uomo che seppe affrontare l'emergenza in un confronto serrato con la burocrazia istituzionale. Nel secondo capitolo l'autrice pone l'accento sulla forza "mediatica" dell'evento e sulle molteplici testimonianze di solidarietà nazionale e internazionale che, all'indomani di un iniziale sgomento generale, si tradussero in aiuti concreti per il recupero del patrimonio travolto dalle acque. L'analisi si sofferma principalmente sul contributo dei tanti giovani volontari, gli "angeli del fango", come vennero chiamati, che, accorsi in numero inusitato, offrirono il loro contributo immergendo le mani nel fango per rinvenire i volumi sommersi. Nelle 48 ore successive all'inondazione la popolazione, completamente abbandonata a se stessa, cerca di colmare il vuoto lasciato dalle istituzioni organizzandosi in comitati di soccorso. Il 6 novembre lo Stato si mostrò a Firenze, ma solo il 10 arrivarono, finalmente, i militari e con loro i primi mezzi meccanici per rimuovere il fango. Le notizie dei danni provocati dall'alluvione fecero velocemente il giro del mondo attraverso le immagini del documentario realizzato da Franco Zeffirelli dal titolo *Per Firenze* e tanti

furono gli appelli di solidarietà e mobilitazione, come quello del 2 dicembre di René Maheu, allora direttore generale dell'Unesco. Tanti furono gli aiuti anche dall'estero; in particolare ci si sofferma sugli interventi dei due principali comitati stranieri: lo statunitense Committee to Rescue Italian Art (CRIA) e il britannico Italian Art and Archive Rescue Fund (IAARF). Gli ultimi due capitoli sono dedicati all'analisi dettagliata dei modi in cui, dopo le prime operazioni di recupero piuttosto improvvisate, gli interventi, finanziati in buona parte dall'aiuto internazionale, prendessero sempre più la fisionomia di un "sistema" ordinato di recupero e restauro del materiale bibliografico, ripercorrendo le tappe che portarono alla nascita del Centro di restauro. L'autrice, dopo un accurato esame dei danni prodotti al patrimonio librario, ne individua due categorie: la prima riguarda i danni provocati dall'acqua, dal fango e dalla nafta, cioè dai fattori principali dell'alluvione, la seconda interessa quelli causati dalle prime operazioni di soccorso, quando mancava ancora un piano complessivo di recupero. Le prime operazioni di recupero si preoccuparono principal-

mente di scongiurare i pericoli provenienti da attacchi microbici dovuti alla prolungata permanenza del materiale librario in ambiente umido, e solo più tardi dei danni meccanici. Tale intuizione permise di organizzare le operazioni di recupero e di salvare il materiale danneggiato. Il problema di recuperare dal sottosuolo il materiale sommerso si risolse con l'espedito della "catena umana", formata dai tanti "angeli del fango" accorsi. Una volta liberato, il materiale necessitava di un restauro. Saturati i canali regolari di intervento, si optò per l'utilizzo di essiccatoi industriali per bloccare il deterioramento. Tra i tanti che contribuirono alle operazioni di recupero spiccò senza dubbio il team di restauratori inglesi che aprì la strada all'organizzazione del restauro di massa. Il Centro di restauro nacque nell'ambito di un sistema di collaborazione tra molti paesi e fu il frutto della partecipazione e del confronto di diverse metodologie, con la partecipazione di nomi come Roger Powell, Peter Waters, Anthony Cains e Christopher Clarkson. Purtroppo gli eventi dei primi anni Settanta e la nuova politica della direzione della biblioteca portarono alla fine di questa esperienza che, come spesso accade, non fu riconosciuta in Italia.

Il volume si chiude con un corposo apparato fotografico che, nella scelta e nell'ordine della sequenza delle immagini, accompagna con intento narrativo la lettura del testo. Ogni fotografia è accompagnata da un'ampia didascalia con indicazione del fotografo o dell'agenzia o del proprietario dello scatto.

Erika Restaino

Cercola (NA)
e.restaino@tiscali.it